



# La storia della DC nei suoi Congressi

Anno XLIII  
Numero 121  
L. 659

# IL POPOLO

Domenica-Lunedì  
25-26 Maggio 1986  
Ss. Trinità  
S. Filippo Neri

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 ROMA CORSO RINA-  
SCIMENTO, 113. TEL. 06-65151. TELEX 612276 POPOLO - TELEFAX  
06-6568181 - UN NUMERO L. 650 (cinefrato il doppio) - C.C.P. 60065000  
SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GR. 170% ABBONAMENTO (SPEDIZIONE

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

CON CONSEGNA DECENTRATA ANNUO L. 140.000. SEMES. L. 75.000. TRIM.  
L. 40.000. SOSTENITORI L. 300.000 - PUBBLICITÀ: SIPRA DIREZIONE GENERA-  
LE: 10122 TORINO, VIA BERTOLA, 34 - TEL. 57.531 - 20124 MILANO, PIAZZA  
IV NOVEMBRE, 5 - TEL. 67.531 - ROMA, VIA SCIALOJA, 23 - TEL. 36.992\*

## Dal 26 al 30 maggio il XVII Congresso

# La proposta della DC per guidare il Paese

L'obiettivo del rinnovamento

## Per un partito di progetto

di GIOVANNI GALLONI

Si APRE, nel vasto ambiente del Palazzo dello Sport dell'Eur di Roma, il congresso del partito che si è confermato, anche nelle vicende italiane degli ultimi due anni, come la più grande forza politica nazionale a sostegno del governo e a garanzia delle nostre democratiche istituzioni.

Diciamo questo senza alcuna tentazione di trionfalismo perché, attraverso il richiamo all'insegnamento di Aldo Moro, siamo consapevoli dell'inevitabilità di ciascuna forza politica singolarmente presa e quindi anche della nostra. E tuttavia non possiamo mai dimenticare che la maggioranza relativa, confermata dal consenso popolare, attribuisce a noi dei doveri ai quali non potremmo, anche se lo volessimo, a lungo sottrarci.

In questo senso il clima dell'attuale congresso è profondamente diverso da quello del congresso precedente. Nella primavera del 1984 uscivamo da un risultato elettorale gravemente deludente, che poteva far presagire ai nostri avversari l'inizio di una nostra decadenza e poteva far temere la fine del nostro primato elettorale, e forse non infondatamente come rivelò il mini-sorpresa comunista nelle successive elezioni europee.

Oggi queste preoccupazioni risultano largamente superate. Siamo e rimaniamo il punto di riferimento non esclusivo, ma sicuramente prevalente nella vita del Paese. Attraverso il nostro apporto,

SEGUE A PAGINA 2

Il «via» alle ore 17 con la relazione del segretario Ciriaco De Mita, di fronte a 1.185 delegati. I risultati positivi del biennio trascorso e il problema di un rilancio di iniziativa politica. Il dibattito pregressuale. Il superamento delle correnti



(Foto Oliverio)

## Elezioni in Sicilia: coerenti le scelte dc

A pagina 2 un articolo di Calogero Mannino sulla formazione delle liste regionali.

di MARCO GIUDICI

ROMA — Domani lunedì, alle 17, al palazzo dello sport dell'Eur, a Roma, prende il via il XVII congresso nazionale della Democrazia Cristiana. Sotto l'immensa cupola progettata dal Nervi, Ciriaco De Mita terrà — per la seconda volta nelle vesti di segretario politico — la relazione di apertura. Tempo previsto: tre ore circa. Ad ascoltarla con "diritto di giudicare", in quanto rappresentanti eletti del popolo democristiano, milleottocinquante delegati. Più milleottocento giornalisti. Più il pubblico, parecchie migliaia sugli spalti.

Al gran completo le delegazioni degli altri partiti: non mancheranno il presidente del Consiglio, segretario del PSI Bettino Craxi e

il leader del maggiore partito di opposizione, Alessandro Natta. Saranno presenti oltre cento rappresentanti di forze politiche straniere.

La cerimonia di apertura sarà preceduta, in mattinata, da una seduta del Consiglio nazionale, presieduta da Piccoli e dedicata agli ultimissimi adempimenti tecnici prima del via.

La Democrazia Cristiana arriva a questo appuntamento congressuale rinfanciata da un responso elettorale amministrativo favorevole, che proprio un anno fa decretava l'in-

SEGUE A PAGINA 2

Nuove pressioni dei socialisti

## Polemiche pretestuose pesano sull'alleanza

di MARIO ANGIUS

ROMA — E' sempre accaduto che alla vigilia dei congressi democristiani alleati ed oppositori fossero prodighi di consigli (e magari di sottintese minacce) circa gli indirizzi e le risoluzioni che le assise nazionali del maggior partito italiano avrebbero dovuto assumere o per garantire la continuità di un determinato equilibrio ed assetto politico in funzione della governabilità o, al contrario, per rimettere in discussione questi assetti ed equilibri in vista di quelli che si definiscono, genericamente, i «nuovi scenari».

Anche per il XVII congresso la procedura ed il modulo di approccio sono stati rigorosamente rispettati con forse qualche divagazione polemica in più rispetto al passato: e non tanto da parte di avversari — il che è comprensibile e rientra nella logica della dialettica che segna il confronto fra chi è in una maggioranza di governo e chi invece ne è fuori — quanto piuttosto da parte di

SEGUE A PAGINA 14

Pista siriana: ancora nessun provvedimento

## Espulsi dall'Italia altri cinque libici

ROMA — Altri cinque cittadini libici, impegnati in alcune attività in campo editoriale, sono stati invitati a lasciare il nostro Paese dalle autorità di polizia, perché trovati non in regola con le normative per il soggiorno degli stranieri. Si tratta del titolare di una azienda editoriale che stampa pubblicazioni in arabo e di quattro collaboratori, in possesso di lamentele di visti turistici non più validi. Il provvedimento, che si colloca nel quadro di una serie di accertamenti delle autorità italiane in direzione di maggiori controlli e vigilanza sugli appoggi al terrorismo internazionale, fa seguito a un altro analogo che ha colpito nei giorni passati altri tredici cittadini del paese nordafricano.

● Nel quadro delle indagini sul presunto coinvolgimento di elementi siriani negli attentati compiuti in Italia da terroristi mediorientali, come all'aeroporto di Fiumicino, si è appreso che non hanno conferma ufficiale le notizie su 15 mandati di cattura per altrettanti cittadini arabi, in parte di Damasco.

SERVIZI A PAGINA 4

Congresso a Lisbona

## IDC: Piccoli candidato alla presidenza

ROMA — La Democrazia Cristiana, raccogliendo anche l'indicazione proveniente da altri partiti democristiani, ha posto la candidatura dell'on. Flaminio Piccoli a presidente dell'Internazionale Democratica Cristiana. Piccoli guiderà la delegazione italiana che, dal 4 al 7 giugno a Lisbona, parteciperà al Congresso dell'IDC.

I lavori saranno aperti dagli interventi dei leaders di organizzazioni internazionali democratiche cristiane. Giovedì 5 maggio, al matti-

SEGUE A PAGINA 2

## La formazione delle liste regionali

## Precise scelte della DC siciliana per il rinnovamento

di CALOGERO MANNINO

LA DC SICILIANA ha definito le liste regionali compiendo quelle scelte imprescindibili rispetto alle esigenze politiche del momento. Liste fotocopyate avrebbero dato l'impressione di una impossibilità per la DC di modificare il proprio rapporto con i diversi segmenti della società siciliana e quindi di una sua incapacità a riproporsi come Partito di una nuova sintesi politica che si caratterizzi sui temi della modernizzazione della Sicilia, del suo rinnovamento politico e civile.

Sarebbe stato come lasciare inchiodato il Partito ad una condizione di immobilità, ignorando che il rinnovamento, pur senza essere punitivo e discriminatorio, rappresenta una esigenza politica ineludibile, pena la delegittimazione dal suo ruolo di guida. Infatti, non bisogna ignorare che veniamo da una fase caratterizzata da acute e a volte travolgenti ragioni di crisi e che pur essendo in parte attutate dal lavoro politico che la DC, soprattutto in questi ultimi mesi, ha realizzato, con l'allargamento in tutte le occasioni delle possibilità di partecipazione all'impegno per la trasformazione della società siciliana.

La crisi del sistema politico e sociale siciliano non può essere ascritta alla responsabilità esclusiva della DC. Ma proprio per questa ragione è la DC che deve sapere compiere le scelte giuste e necessarie per avviarla a soluzione, lasciando alle altre forze politiche la responsabilità dei propri comportamenti incoerenti e contraddittori.

Né PSI, né PCI che pure in questa campagna elettorale si muoveranno non soltanto con linee competitive, ma antagonistiche alla DC, hanno mostrato di dare contenuti autentici alle proprie proposte di cambiamento al punto che non è preconcetta polemica osservare la loro incapacità di interpretare e guidare la società siciliana in una nuova fase di crescita civile.

La DC è consapevole di essere stata in passato e di dover essere ancora di più nel presente la forza attiva e determinante di grandi trasformazioni economiche e sociali che hanno pure interessato la Sicilia e devono, oggi ancor più, riguararla.

Oggi siamo ad un tornante difficile in cui è anche possibile un arretramento, perciò per la DC si pone il problema delicato di riconquistare, con una efficace azione politica, consenso e legittimità.

La DC siciliana sembra aver capito queste istanze e pur con le immanicabili incertezze e contraddizioni nella piena preservazione della sua unità politica ha affrontato con scelte coerenti questa fase politica, della quale la formazione delle liste è parte assai significativa.

Le liste insicure al programma rappresentano la base su cui chiedere agli elettori siciliani di rinnovare la loro fiducia. La Sicilia chiede di stare nella vita nazionale in posizione di piena dignità partecipando ai suoi movimenti ed alle sue tendenze; con l'apporto delle proprie peculiarità, delle proprie esigenze, da non disperdere o ancor peggio mortificare ed annullare, ma da valorizzare come elementi di arricchimento della convivenza nazionale della quale derivano uguali doveri ma anche uguali possibilità di avanzare verso il progresso economico e civile.

La DC siciliana sente queste responsabilità ed il dovere di rappresentarle entro il grande coro della DC italiana che deve — fedele a Sturzo — rimanere capace di una autentica funzione nazionale e popolare.

## Il discorso di Martelli a Palermo

## Un nervosismo sospetto

MOLTO STRANO e per qualche verso incomprensibile appare il ragionamento condotto dal vice segretario del PSI Claudio Martelli nel discorso da lui pronunciato alla conferenza della conferenza programmatica dei socialisti siciliani.

Ci si può rendere conto dell'enfasi tipica dell'apertura di una campagna elettorale, ma sembra che Martelli se la prenda con i milini a vento quando parte in quarta contro la pretesa restaurazione integrativa e compromissoria, contro la reinvenzione del bipartitismo, contro l'uso del PCI in funzione antisocialista.

Nella DC nessuno ha finora messo in discussione l'alleanza di governo mentre chi l'ha messa in discussione è stato proprio l'on. Martelli e con quanti nel PSI hanno sostenuto che questa maggioranza è condizionata alla guida del governo da parte di Craxi ed hanno parlato di una possibile partecipazione ad una alleanza di sinistra dove, secondo un disegno socialista che viene da lontano, i comunisti dovrebbero essere subalterni ai socialisti.

Abbiamo, è vero, detto nel dibattito pregressuale, e con molta probabilità lo confermerà De Mita

nella relazione al congresso, che la DC è interessata a proporre un programma di governo al paese. Ma che il principale partito di governo italiano discuta dei problemi del paese e di come essi debbano essere affrontati in un programma di governo dovrebbe forse essere vietato? E perché? Forse perché la DC, secondo i sonni di alcuni intellettuali socialisti, dovrebbe essere condannata in eterno a fornire le truppe per la guida socialista del governo?

Martelli non può dimenticare che il programma ed il progetto di un partito elaborati in un congresso vanno oltre il programma contingente di un singolo governo, coprono lo spazio di almeno due anni entro i quali si collocano le scadenze elettorali politiche normali; ma soprattutto il programma di un partito va sempre oltre il programma di una maggioranza, investe cioè anche le questioni generali sulla vita della democrazia e delle sue istituzioni nelle quali il dialogo tra maggioranza e opposizione deve essere sempre aperto.

L'ingustificato nervosismo di cui i maggiori leaders socialisti danno spettacolo in questi giorni in proposito del congresso DC, appare quindi molto sospetto. G.G.

## Per un partito di progetto

DALLA PRIMA

abbiamo garantito, anche in situazioni difficili della politica interna e internazionale, la stabilità più lunga che mai un governo abbia avuto negli ultimi quarant'anni; e l'abbiamo garantita anche se alla guida del governo è stato chiamato col nostro consenso il rappresentante di un partito elettorale molto meno rappresentativo del nostro, dimostrando con ciò grande senso di misura e capacità come sempre di far prevalere gli interessi generali rispetto alle nostre pur legittime ambizioni.

Questo l'elettorato italiano ha dimostrato di saper comprendere; e non a caso ci ha restituito nel 1985 una gran parte dei consensi che ci aveva sottratto nel 1983.

Ma è una fiducia che dobbiamo saper mantenere e, se possibile, allargare.

Il dibattito del congresso si svilupperà sulla proposta di governo contenuta nella relazione del segretario politico on. Ciriaco De Mita. È una proposta che apre il discorso sui problemi del Paese e indica delle soluzioni a favore delle esigenze della gente e del complessivo sviluppo della nazione.

Siamo partito popolare che deve gestire un difficile passaggio della società e si pone l'obiettivo prioritario dell'occupazione e della salvaguardia delle irrinunciabili conquiste dello Stato sociale, pur di fronte a una crisi dei vecchi schemi dell'interventismo pubblico cari alla sinistra tradizionale, e ad una trasformazione del sistema industriale che richiede di faremo seriamente

carico di una nuova efficienza, che ci apriamo ad un nuovo senso di responsabilità delle persone e dei gruppi, ad una nuova partecipazione della società e del volontariato a compiti e a servizi che prima erano considerati dominio esclusivo della mano pubblica.

Siamo partito popolare che deve gestire una fase difficile dei rapporti internazionali in i quali dobbiamo vedere proiettati i nostri interessi nazionali: in primo luogo quello della pace e poi quello della nostra convivenza e del nostro sviluppo seguendo la linea della tradizione occidentale con un rafforzamento politico dell'Europa, con una nostra funzione di equilibrio nel Mediterraneo, con una nostra vocazione verso il Sud del mondo e in particolare verso i Paesi dell'America latina.

Siamo partito popolare che avverte i grandi problemi del momento, da quelli del diritto alla vita che si estendono dal nostro impegno tradizionale nella lotta contro l'aborto alle questioni sulle quali oggi la coscienza cattolica e quella nazionale sono più sensibili, come quelle della lotta contro l'inquinamento, della sicurezza rispetto alle minacce derivanti da gestioni dell'energia nucleare rivoltasi proprio disastrose, ma che ha anche il dovere di ricondurre le spinte emotive entro i confini della razionalità.

Quella che la DC si accinge a sviluppare nel suo congresso è dunque una proposta di governo che non mette come tale in discussione l'attuale sistema di alleanze, così come non mette in discussione la vocazione storica della DC di ricercare sempre punti di convergen-

za e di contatto con altre forze politiche non per una pura gestione del potere quanto piuttosto per suscitare una cooperazione utile e democraticamente garantita per affrontare i problemi del Paese e determinarne — come sin qui è avvenuto — lo sviluppo.

Ma non tutti i problemi nazionali si riducono a quelli del governo e della sua maggioranza parlamentare: vi sono altri problemi come quelli delle garanzie democratiche nelle istituzioni, dei rapporti tra Parlamento e governo, dei rapporti del potere politico con il potere giudiziario, dei fini generali della nazione indicati dai principi costituzionali dove il discorso non può non essere — come ha affermato di recente De Mita — «a tutto campo», senza ciò giustificare preoccupazione alcuna dei partiti nostri alleati di governo.

Una proposta, anzi un progetto di governo non può non avere un respiro di questa portata per un partito che, essendo e rimanendo di maggioranza relativa, deve per sua natura essere anche partito capace di riproporsi nel tempo come guida di governo nel Paese, pur senza nervosismo e senza eccessiva fretta di imporre scadenze.

Anzi, è giusto affermare che proprio tutto il vasto discorso che si è iniziato sul rinnovamento del partito, con elementi di novità, a cominciare dai congressi regionali, acquista tutta la sua validità attorno a un progetto; si che è possibile dichiarare, come molto incisivamente ha detto l'on. Martinazzoli, che il partito stesso è e diviene progetto; e in ciò consiste appunto il suo vero e sostanziale rinnovamento.

Giovanni Galloni

## La proposta DC

DALLA PRIMA

versione di tendenza rispetto al deudente risultato dell'83. Il rinnovamento portato avanti da De Mita, il nuovo credito conquistato nel dibattito con le altre forze politiche, il contributo — determinante nei contenuti e di grande responsabilità nella forma — che la DC ha saputo dare all'esperienza governativa tuttora in corso, sono importanti punti all'attivo che Ciriaco De Mita potrà domani pomeriggio offrire ai delegati.

Nel contempo gli si presenta l'occasione per tracciare le linee portanti dell'iniziativa del partito di qui al prossimo futuro. La DC ha bisogno, a questo punto, forte di un consenso riconosciuto, di un coraggioso rilancio sul piano politico e di un approfondimento dei propri duraturi legami con la gente sul piano sociale, per confermare la sua irrinunciabile tradizione di partito popolare e di ispirazione cristiana.

La lunga cavalcata pregressuale, segnata dall'appello del segretario al superamento di tutte le forme degenerative di correntismo, ha dato l'impressione di un dibattito partito sottofondo, ma col passare delle settimane cresciuto qualitativamente in maniera vistosa. Fino all'ultimo — ma non v'è nulla, in questo, di singolare o sorprendente — continuerà il confronto, anche serrato, anche duro, all'interno di una forza libera come lo è la Democrazia Cristiana.

De Mita insiste, chiede il cosiddetto «disono», invita i capilista regionali a farsi promotori anche all'Eur, perché è l'unico modo, a suo giudizio, di dare un segno tangibile di novità rispetto alla logica non più proponibile dei gruppi di potere. E sino a sabato sera non aveva ancora rappresentato la sua candidatura. L'area Zac è divisa tra l'adesione all'impostazione del segretario e il timore di un arruolamento delle proprie proposte — di cui è legittimamente geloso — in un unanimità alla fine incolore. La componente di sinistra è quella che ha portato De Mita alla segreteria, e ci tiene a che la DC abbia una direzione di marcia precisa.

Andreotti, d'accordo con il Movimento popolare di Roberto Formigoni, ha deciso sin dall'inizio di fare lista a sé. Ed è stato proprio questo elemento di diversificazione introdotto nel dibattito a rendere a loro volta più esigenti, nel rispondere affermativamente all'appello del segretario, le altre anime del partito. Oltre alla sinistra, anche il neonato-centro non è disposto a si acriticità. Sulla base dei risultati dei pregressi regionali, comunque, De Mita parte forte di un appoggio del 65 per cento. Le regioni che hanno dato vita al «disono» sono quattordici.

Torniamo infine, di nuovo, a qualche informazione sulle assise. I millecentotantacinque delegati sono così ripartiti: 807 eletti a livello regionale, 7 dai comitati democristiani all'estero (Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda, Svizzera), 371 delegati di diritto in quanto parlamentari (di Camera, Senato e Comunità Europea). Si tratta in prevalenza di quarantenni: la loro età è compresa per il 42,47 per cento da persone tra i 35 e i 44 anni, la fascia tra i 45 e i 54 è quella immediatamente successiva, con il 19,38 per cento. Alla elezione dei delegati hanno partecipato circa un milione di iscritti alla Democrazia Cristiana.

Marco Giudici

## Per 49 miliardi Nuovi aiuti italiani allo sviluppo in Mozambico

ROMA — Il sottosegretario agli Esteri delegato per gli interventi straordinari Francesco Forte ed il ministro mozambicano della cooperazione, Magd Osman, hanno firmato a Roma il protocollo riguardante le modalità di gestione del programma del Fai — Il fondo aiuti italiani — in Mozambico, del costo di circa 49 miliardi.

L'intervento italiano si articola in progetti di sviluppo rurale nei distretti di Marracuene e Manhiça, per un'area complessiva di quattro mila ettari.

## Piccoli

DALLA PRIMA

no, il presidente uscente, il cileno Andrés Zaldívar, terrà la sua relazione, mentre al pomeriggio si svolgerà una tavola rotonda sul tema «La cooperazione dell'Europa con l'America Latina». Venerdì 6 il segretario generale uscente, l'italiano Angelo Bernasconi, svolgerà la sua relazione e, nel pomeriggio, si voteranno i documenti fi-

nali e si terranno le elezioni per le cariche interne. Quindi, vi sarà il discorso conclusivo del nuovo presidente che dovrebbe essere, appunto, Flaminio Piccoli (la segreteria generale dovrebbe toccare ad un venezuelano) indicato da vari partiti dc dell'Europa, dell'America del Sud e dell'Asia. Sabato mattina, all'Hotel Ritz, dove si svolge il Congresso, i nuovi dirigenti dell'IDC terranno una conferenza stampa.

## I risultati del sondaggio Doxa «Corriere»

## DC indispensabile per la stabilità

ROMA — È indispensabile per il bene dell'Italia che la Democrazia Cristiana continui a rimanere al governo: non è un'affermazione estrapolata dal discorso, magari pregressuale, di qualche esponente del partito, ma il risultato di fondo emerso da un sondaggio che il «Corriere della Sera» ha affidato alla Doxa, e di cui ha pubblicato ieri i risultati.

Il 53,8 per cento degli italiani (di tutte le classi sociali e le età) è convinto della insostituibilità della DC nella guida del Paese e il 32,5 nella guida del partito, nel caso di un passaggio all'opposizione, un indebolimento ed un peggioramento dei rapporti con gli alleati. Dunque lo scudo crociato come garanzia di stabilità nello schieramento democratico occidentale. Ma non basta: ben il 39,3 per cento degli interpellati giudica il quarantennio bianco un bene, che ha portato nel Paese libertà, democrazia e benessere.

Ed ora, dopo la periclitata presidenza del Consiglio come è mutato il ruolo ed il peso del partito? Il 40,6 per cento degli italiani ritiene che la presidenza Craxi non abbia indebolito la DC, ma anzi l'abbia rafforzata, ed il 42 per cento vede con molto favore i rapporti con il PSI. Non solo, in questi ultimi anni la DC ha acquistato fiducia: il 45,5 per cento ritiene che il partito sia più che mai affidabile. Allora cosa servi-

rebbe ancora per migliorarlo? Uomini nuovi, onesti, fedeli ai principi cristiani: così, in una percentuale che va dal 70 al 80 per cento, gli italiani vogliono la nuova DC, capace di mantenere il primato dei consensi.

ROMA — Nemer Hammad, già responsabile dell'ufficio dell'Olp in Italia dal 1974 al 1983, tornerà da fine giugno ad essere titolare (in pratica una specie di ambasciatore) della sede dell'organizzazione della liberazione della Palestina a Roma.

## IL POPOLO

iscritto al n. 5329 del Registro stampatori del Tribunale di Roma, è registrato al quale giornale murale al Tribunale di Roma: autorizzazione n. 1358

Direttore  
GIOVANNI GALLONI  
Direttore responsabile  
MARCELLO GILOZZI  
Società editrice «Il Popolo» - Roma  
Il Popolo viene chiuso in redazione  
nelle ore 20

Sistema editoriale e litografia:  
Ani Grafiche Italiane  
Piazza delle S. Luce, 113 - Roma

Stampo in edizione bilinguistica  
in facsimile:  
Editoriale Grafica  
Via Paolo Tomassini, 52 - Milano

Prezzi di vendita all'estero: Austria sc. 16 - Belgio fr. 25 - Danimarca kr. 8 - Francia fr. 6 - Germania D.M. 2 - Grecia dr. 110 - Inghilterra p. 50 - Jugoslavia din. 175 - Libia lib. 360 - Lussemburgo F. 27 - Norvegia kr. 8 - Olanda fl. 250 - Portogallo esc. 105 - Spagna pt. 130 - Svizzera s. 1,75 - Sviz. Ticin. fr. 140 - U.S.A. s. 1,25

AR  
Il com  
dei PC

di M

NEL SUO DISCO nel febbraio l'«innovatore» — ha questi molti anni i prattutto in occidente — egli ha detto — all'«cietà borghesi, soprattutto della classe operaia. In effetti, le ragioni si occidentali (ma il Paesi del «socialismo» esclusivamente dall'effe-stema totalitario di tipo nella incapacità del ce-travolgevole evoluzione terza rivoluzione tecnica

Il fatto che la crisi si viene di indiscutibile r-timi anni i vari PC (Carrillo a Marchais — ta al di fuori dei singo-hanno reagito e risposto de della società indus-tri, comunque imprevisti i tesche, e forse proprio i munisti hanno dimost-razioni antiche e mes- ma è indiscutibile il «co», che non solo non de della evoluzione so-mente arretrato di fro-hanno avuto la sventur-potere ideologico irrad-

All'interno del mon-ha confermato, al di là zione del sistema, degli est, dell'Ungheria, dell'na in discussione, s-ti le nazioni soggette, scontro nella politica verso il Vietnam del N-Laos, il rilancio di Cu-merica latina e in Fra-trova il suo tragico sim-l'afghanistan ad opera-

La diversificazione fra dell'URSS diventa così comunista internazionale punti di riferimento. L' superata solo con un c-oggi ancora alle sue ba-

con l'avvio di un sano- anche per la società so- sembra aver esaurito il esclusivo sistema di pote-

Le n  
per i  
di

IL QUADRO cong-rale italiano contin- mostrare evidenti seg- miglioramento. Ma acc- a questi incombono an- minuziosità alcune mi- me il deficit pubblico e l'occupazione. Due pro- ni che possono essere ri- in maniera adeguata, s- creare nuovi squilibri, con l'avvio di un sano- spirito questione di svilu- Sono questioni centrali- richiedono una strategi- mente incisiva, che eviti di mettere in movi- serie di iniziative e di in- venti propulsivi per ri- vigore e slancio all'inter- sienza. Insomma, una pe- curi che permetta di sp- rare il campo da tutte q- distorsioni e dagli spre- risorse che oggi rappre- no gli ostacoli maggiori- la strada maestra della- scita economica.

Indubbiamente molti si avanti sono stati com- (soprattutto per merito DC che con il suo im- il suo grande senso di responsabilità politica ha messo di gettare le basi un reale risanamento) con il sentiero da per- ancora lunga e difficile, facile ottimismo pote- quindi rivelarsi dannos- rischiare di compromet- positivi risultati fin qui- tutti.

È vero — come ha ri- to Lucchini — infatti c- inflazione è in costante e che le imprese si sono riste, hanno avviato un pro- so di trasformazione tec-ologica e hanno comincia- produrre profitti, che ci- con l'uscire miglioranz- che le opportunità nazi- zionali (colto del petro- del dollaro) possono co- butare ad un effettivo ric- cio: è però altrettanto

DI BATTITO CONGRESSUALE

Le scelte di fondo DC per la società del 2000

Le grandi scelte sociali che la Democrazia Cristiana, nel suo ruolo cardine del sistema democratico italiano ed europeo, si avverte a dibattere al Congresso nazionale che si apre domani lunedì all'Eur con la relazione del segretario politico De Mita, sono state anche in oggetto di dichiarazioni di interesse, nelle colonne di numerosi esponenti del nostro partito, di cui qui di seguito pubblichiamo gli interventi

S. Fontana

ROMA - Il vicesegretario della Dc, Sandro Fontana, ha rilevato in una dichiarazione che «ciò che preoccupa oggi in vista del congresso è la divisione che pesa sui partiti le sinistre tradizionali del partito le quali rischiano di neutralizzarsi a vicenda e di togliere alla Dc la forza necessaria per la ripresa economica in atto non vada solo a vantaggio dei ceti più forti e privilegiati. Fontana ha poi sottolineato che non è solo la Dc che rischia di perdere la propria identità popolare ma è l'intero sviluppo del paese che rischia di andare nella direzione sbagliata e di colpire le fasce sociali e geografiche più deboli. Se nel congresso le sinistre non avranno un sussulto di vitalità la Dc corre il pericolo di favorire svolte autoritarie pericolose.

Fontana ha concluso sostenendo che è il momento di abbandonare vecchie divergenze per guardare in avanti e per preservare la fisionomia popolare e democratica della Dc minacciata oggi da certa fauna rampante che sta venendo avanti.

Rognoni

ROMA - Quel che è certo è che non sarà un congresso di basso profilo. L'irrequietezza che si avverte, in questa lunga vigilia, ne è la prova. Lo so, molti ripetono che è tutto scontato, ma non è così. L'importante è che si apra, sulla relazione del segretario, un confronto aperto. Questo è l'unico modo per verificare maggioranza ed opposizione.

E' questo uno dei passi di un'intervista che il capogruppo di alla Camera, on. Virginio Rognoni, ha rilasciato al Mattino sui temi del congresso Dc.

Il tentativo di De Mita, di superare le antiche contrapposizioni - afferma poi Rognoni - è giusto. Le correnti tradizionali sono il segno di antiche battaglie, lo sforzo per superare i vecchi schemi deve essere assecondato, ma non è il modo possibile; attraverso un dibattito a tutto campo. Il pericolo, insomma, è quello di trovarsi di fronte ad una aggregazione di potere, anziché ad un gruppo omogeneo intorno ad una linea politica. Però non si può star fermi. Spetterà al congresso nazionale chiarire quelle che i congressi regionali hanno lasciato nell'equivo: la mancanza, talvolta, di un dibattito forte. E poi mi sembra che difficilmente possa essere intesa diversamente da una riaggregazione al centro l'iniziativa di Piccoli, Gava, Colombo, Scotti, Bernini. Si spiega così una certa cautela della sinistra.

On. Rognoni sostiene inoltre che non va in cerca della maggioranza o della minoranza, della sinistra o della destra, per collocarsi: ci si ritrova dentro o nell'una o nell'altra come risultato imprevedibile del dibattito di partito e dei comportamenti conseguenti. Questo è il punto. Al limite è meglio l'unanimità, piuttosto che una contrapposizione abbastanza artificiosa.

Quando c'è un lavoro eccessivo per cercare una maggioranza e un'opposizione allora vuol dire che non c'è né l'una né l'altra. Perché queste sono cose, torno a ripetere, che non si cercano o si sono o non ci sono. In un momento di transizione da uno scenario all'altro, quali - questo che stiamo vivendo, non mi scandalizzerei per una unanimità nel partito, nella quale chi ha più corda la sfilata.

Metto forse l'unanimità che una maggioranza frettolosa e una opposizione erudita. Ecco l'importanza di affidare - conclude Rognoni - un ruolo importante alla relazione del segretario in congresso.

Costanzo

ROMA - La celebrazione del pre-congresso dei Dc italiani residenti in Germania si è conclusa con una conferenza sul tema «La Dc nel quarant'anni della Repubblica Italiana». Relatore è stato il deputato Roberto Costanzo, presidente della Delegazione italiana Dc al Parlamento europeo, il quale, tra l'altro, ha detto che al momento del referendum istituzionale, quarant'anni fa, preoccupazione di De Gasperi fu anche quella di evitare che quella competizione elettorale segnasse una divisione insanabile tra gli italiani, un'emarginazione, nel processo di edificazione del nuovo Stato democratico, di quanti si ritenevano sconfitti nella battaglia referendaria. Di tutto poteva aver bisogno l'Italia nel dopoguerra: non certo di una rivoluzione o di una sua pur limitata paralis della sua ricostruzione morale e materiale. Se ciò fu evitato lo si deve in gran parte al ruolo ed alla posizione che seppe assumere la Dc.

Il 17 congresso che ci apprestiamo a celebrare - ha detto Costanzo - deve rivendicare la strada che intende percorrere la Dc in questa Italia dell'era post-industriale, totalmente diversa da quella di quarant'anni fa. Le scelte del nostro partito in questo quarantennio sono risultate sempre vincenti e consone agli interessi del Paese, sia sul piano internazionale che su quello interno. Altri partiti imboccarono la strada opposta o preferirono restare fermi: oggi anche essi si riconoscono nelle stesse nostre scelte.

Una delle scelte di fondo è stata certamente quella dell'integrazione europea che oggi proprio dalla Dc attende di essere rilanciata in termini moderni per assicurare all'Europa la funzione che le compete sullo scenario mondiale.

Il congresso guardando all'Europa di oggi non può

sottovalutare il ruolo svolto da milioni di cittadini italiani residenti per ragioni di lavoro in altri paesi europei. L'Europa dei cittadini è appunto quella rappresentata soprattutto dai nostri lavoratori emigrati ai quali dobbiamo assicurare il pieno rispetto dei diritti civili e politici perché si sentano veri cittadini europei e non, come spesso capita, estranei sia in Italia sia nel Paese di residenza. Il completamento del mercato interno della Comunità - ha concluso Costanzo - deve porre in primo piano le esigenze di prima dei lavoratori nell'ambito della mobilità nello spazio europeo.

Segni

ROMA - «Credo che dal Congresso Dc emergerà una legittima spinta al ritorno di un democristiano alla guida del governo». Lo ha dichiarato il vice presidente del gruppo della Camera, on. Mario Segni. «La questione - ha aggiunto - se questo obietti-

vo verrà perseguito tenendo un atteggiamento a sinistra del Psi ed un dialogo sulla sua testa con il Pci, sul terreno insidioso della politica estera o di un rilancio della Dc, invece un rafforzamento del rapporto con i laici e porrà la candidatura alla guida di un nuovo centro-sinistra che utilizzi la congiuntura internazionale per affrontare i nodi strutturali della nostra economia e conduca la politica estera verso un rafforzamento del ruolo italiano nel quadro di una più stretta solidarietà atlantica ed europea.

«Nel primo caso - ha proseguito Segni - i socialisti avrebbero ragione a lamentarsi, nel secondo si tratterebbe invece di un rafforzamento o di un rilancio della Dc, e non avrebbero più motivo le loro preoccupazioni per uno scavalco. Questo è il tema principale del congresso. Se in questo senso, come mi auguro, sarà la relazione di De Mita e su questo si formerà un'ampia maggioranza o un consenso unanime, si sarà dato - ha concluso Segni - un valore politico al congresso e si potranno affrontare i problemi di riordinamento del partito.

Fracanzani

ROMA - «Le prese di posizione di esponenti di tutti i partiti dimostrano l'attesa e l'interesse che il congresso democristiano suscita. E l'orgoglio che queste dichiarazioni risentono delle particolari ottiche e sensibilità di chi le formula, ma nel complesso le medesime prese di posizio-

ne di dimostrano anche rispettose del dibattito che lunedì si avvierà». E quanto afferma, in una dichiarazione, il sottosegretario al tesoro on. Fracanzani, sull'imminente congresso Dc.

«Fanno eccezione - aggiunge Fracanzani - alcune dichiarazioni di parte socialista, dichiarazioni che suscitano rilevanti interrogativi, non sembrano farsi carico delle motivate reazioni che possono determinare e in definitiva non sembrano preoccuparsi di ostacolare invece le favorevoli conclusioni congressuali che vedono rafforzata all'alleanza di governo. Infatti, osserva Fracanzani - nella seduta quella congressuale in cui un partito è chiamato per regole elementari e generali a corrispondere ad un preciso diritto ma anche ad un altrettanto preciso dovere - cioè la definizione della sua politica, non è accettabile che dall'esterno si tenti proprio ad impedire ciò, ad impedire cioè un approfondimento e conseguente puntualizzazione dei rapporti

con le altre forze politiche ed addirittura ad impedire la definizione di una proposta politico-programmatica di cui il governo poi potrà utilmente giovare. Nessun partito è a sovranità limitata, tanto meno il partito che per consenso democratico ha la maggioranza relativa. E ancora meno può essere utilizzata a limitare l'autonomia altrui la presidenza del consiglio, una presidenza del consiglio poi alla Dc lealmente sostenuta pur costituendo un'eccezione alla regola della attribuzione dei ruoli in base alla rappresentanza democratica. Quanto alle eventuali decisioni sullo scioglimento anticipato del parlamento queste - ha concluso Fracanzani - sono di competenza del Presidente della Repubblica e non del presidente del Consiglio.

Rebecchini

ROMA - Il senatore Francesco Rebecchini, intervenendo in merito al prossimo Congresso Nazionale, ha sostenuto che la Dc deve indicare un proprio progetto di rinnovamento in grado di cogliere la favorevole congiuntura internazionale per affrontare il problema centrale del Paese, che è quello dell'occupazione.

«In sostanza - ha detto Rebecchini - la Dc deve poter rilanciare il suo ruolo di grande forza popolare, attraverso una proposta innovativa, con cui dovranno fare i conti in positivo il Psi e gli altri partiti della maggioranza e su cui dovrà confrontarsi il Pci. Occorre togliere dalle mani del Pci, come da quelle del Psi, l'im-

magine di un arroccamento conservatore della Dc, che, tra l'altro, potrebbe strumentalmente giustificare la rottura dell'attuale assetto di maggioranza.

«Ovviamente il progetto Dc chiederà l'apporto dei Partiti alleati, senza alcuna pretesa di imposizione egemonica, così come, peraltro, non si potrà consentire più ad alcuno di imporre ingiustificate rendite di posizione.

«A queste linee, dall'approfondimento di questi temi essenziali, nasce l'esigenza di costruire, senza cercare unanimità e senza emarginare forze valide, una ampia e qualificata maggioranza, attorno al segretario politico, De Mita.

Cresci

ROMA - In una lettera inviata ai delegati al congresso Gian Paolo Cresci, consigliere nazionale, scrive fra l'altro:

«Siamo di fronte ad una rivoluzione sociale. L'ingresso massiccio dell'elettroni-

Formigoni

ROMA - La segreteria De Mita - ha detto Formigoni in un'intervista alla ADN-KRONOS - ha avuto il merito di dare slancio e grinta ad una Dc che usava da proteste tremende. Quando si parla del problema degli «esterni», bisogna capire che questi non sono solo alcuni eminenti personaggi, cooptabili nelle liste del partito, ma esistono soprattutto realtà sociali, movimenti, presenze culturali formate da decine e spesso centinaia di migliaia di persone. Gente che in questi anni ha lavorato, e lavora ancora, attorno a problemi concreti, avanzando proposte concrete e costruendo fatti concreti su temi come la libertà di scuola, di lavoro, di disoccupazione, di credito, ecc. L'apertura della Dc a questi mondi è decisamente solo all'inizio.

«Credo - prosegue - che l'apertura dei partiti alle realtà sociali del mondo esterno sia il problema centrale per i partiti stessi in questi anni. La Dc ha avuto il merito di averlo inteso per prima con l'assemblea del 1981. Mi auguro proprio che non si fermi e non si fletta in se stessa, ma sappia aprirsi ad una collaborazione, che come Movimento Popolare vogliamo ampia, cordiale e feconda.

«Dal congresso ci aspettiamo innanzitutto che risponda alle due richieste che, come Movimento Popolare, abbiamo formulato in questi anni, che nella Dc ci sia spazio per una pluralità di presenze culturali ed in particolare per la cultura cattolico-popolare, che non può essere tirata fuori dai casseti solo alla vigilia delle elezioni, e che la Dc imponi la sua linea verso la difesa, lo sviluppo e l'incremento delle molteplici opere sociali nel campo scolastico, culturale, sanitario-assistenziale ed imprenditoriale che costituiscono la ricchezza del mondo cattolico e la forza dello stesso partito. Più in generale, mi aspetto che il congresso dia solide fondamenta culturali alle attuali alleanze politiche, affinché queste possano manifestare il meglio della cultura laica, socialista e cattolica, in una apertura di confronto con tutti gli uomini e le realtà presenti nel Paese.

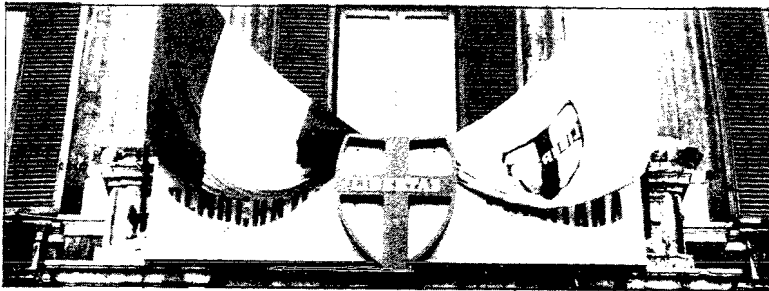
Perrelli

COSENZA - Tonino Perrelli, componente della Commissione di Garanzia Statutaria della Direzione centrale, con consigliere nazionale e delegato al Congresso nazionale quale capoluogo della Calabria Area De Mita n. 2, interviene ad un incontro di «contatto» provinciale della Dc di Cosenza tra l'altro ha detto che non si può essere apostoli di carità se non si testimoniano la verità e ha ricordato un passo del Vangelo in cui i discepoli vanno dal Signore a dirgli «Abbiamo scoperto un uomo che credeva i demoni in tuo nome e l'abbiamo scridato perché non era dei nostri» e il Signore risponde: «perché crevi i demoni in certamente è dei nostri, certamente è con noi. E' questo il senso positivo, ha detto Perrelli, e lo spirito con cui dobbiamo andare al Congresso in cui si parla di rinnovamento e di valori.

«Questo governare il rinnovamento e trovarsi insieme ha molto non del profetico ma certamente della sfida. Ecco perché condizione essenziale per un partito che abbia capacità di proposta, che possa davvero condurre, sviluppare, farsi carico di progetti, di obiettivi grandi di rinnovamento e avere un tessuto periferico autentico, è di essere, in periferia più che al centro, autenticamente aperto al nuovo.

G. Fontana

ROMA - Con Gianni Fontana, componente della direzione Dc, in un articolo per il periodico «Italia popolare», sottolinea tra l'altro che la prima richiesta che la società pone alla Dc, nella sua assise congressuale, è quella intorno alla sua identità. Secondo il deputato dc soprattutto un fatto deve fare identificare il partito: la promozione di una classe dirigente al livello dei tempi, capace cioè di guidare i mutamenti. Unaclasses dirigente - ha scritto ancora - può emergere ad una sola condizione che sia l'autentica espressione dei valori della periferia e non il compromesso di palazzo. Infine, l'esponente dc ha sostenuto la necessità di una classe dirigente che faccia dell'unità del partito non un collare di convenienza, che poro darebbe, ma la vocazione principale del suo essere e del suo agire.



# Il dibattito al Comitato centrale

ALFREDO ZAGATTI

Certamente - ha detto Alfredo Zagatti - nel partito sono presenti elementi di smarrimento e forti tensioni emotive, ma non c'è solo questo. C'è voglia di discutere, passione politica, consapevolezza che restare fermi senza introdurre innovazioni profonde ci espone ad un processo di logoramento inarrestabile. C'è un presupposto nella proposta di Occhetto, che condivido, che voglio sottolineare: nel momento in cui tutto cambia non possiamo rassegnarci alla perenne stagnazione a cui è costretta la situazione politica italiana. Occorre accelerare la prospettiva dell'alternativa e ciò è possibile anche dando vita ad una rinnovata forza della sinistra italiana. Vanno spazzate via anacronistiche preclusioni e discussioni ideologiche, va reso chiaro che il processo che ha via via portato il Pci a porre in rilievo le sue componenti democratiche, socialiste, riformiste è definitivamente conclusivo. Ciò è possibile costruendo fatti politici forti. L'adesione all'Internazionale socialista è uno di questi. Non si tratta di una scelta subalterna perché già alle forze socialiste europee ci unisce l'essenziale: l'identità tra socialismo e democrazia, l'idea di un approccio gradualista al cambiamento sociale, il rifiuto di logiche staliniste e la considerazione del mercato come una risorsa. Siamo arrivati a queste acquisizioni attraverso un percorso autonomo che ci ha portato a sovvertire concezioni e impostazioni teoriche e ideologiche proprie della tradizione comunista. Concezioni che sono andate incontro ad una sconfitta storica sia ad Est, dove hanno improntato la costruzione di regimi totalitari, sia ad Ovest, dove si sono portati di cultura di potere. L'idea di aprire una fase costituente che promuova la nascita di una nuova forza democratica e socialista che acceleri la prospettiva dell'alternativa va perseguita sino in fondo. Per questa via possono essere aggregate tante forze oggi presenti nella produzione, nella vita sociale e intellettuale di questo paese e sono portatrici di culture diverse dall'attuale. Non sono portatrici di un nuovo modo di pensare, ma di un nuovo modo di essere. Non si tratta di una scelta subalterna perché già alle forze socialiste europee ci unisce l'essenziale: l'identità tra socialismo e democrazia, l'idea di un approccio gradualista al cambiamento sociale, il rifiuto di logiche staliniste e la considerazione del mercato come una risorsa. Siamo arrivati a queste acquisizioni attraverso un percorso autonomo che ci ha portato a sovvertire concezioni e impostazioni teoriche e ideologiche proprie della tradizione comunista. Concezioni che sono andate incontro ad una sconfitta storica sia ad Est, dove hanno improntato la costruzione di regimi totalitari, sia ad Ovest, dove si sono portati di cultura di potere. L'idea di aprire una fase costituente che promuova la nascita di una nuova forza democratica e socialista che acceleri la prospettiva dell'alternativa va perseguita sino in fondo. Per questa via possono essere aggregate tante forze oggi presenti nella produzione, nella vita sociale e intellettuale di questo paese e sono portatrici di culture diverse dall'attuale. Non sono portatrici di un nuovo modo di pensare, ma di un nuovo modo di essere.

La seconda riflessione che mi propongo è la seguente: noi comunisti italiani non abbiamo ancora sciolto il rapporto tra il nome e «la cosa»; tra il nome comunismo ed il programma fondamentale che dovrebbe invariarlo. Oggi, la nostra identità, la nostra posizione di comunisti è più garantita dal nome, dal suo richiamo ideale ed anche ideologico che non dal programma e dalla politica. L'essere comunisti è più un' appartenenza che non un programma di critica, di azione, di movimento. Per queste due ragioni io sono d'accordo per discutere di una fase costituente da costruire con l'insieme delle forze sociali per porre al centro dell'agenda politica nostra ma anche dell'insieme delle forze sociali e politiche il tema di un nuovo, adeguato, programma fondamentale. E non c'è possibilità di costruire un programma fondamentale, senza una messa in discussione vera della forma partito. Credo che questa proposta avanzata da Occhetto non sia vana ma contenga elementi preziosi di rinnovamento della politica: il superamento delle appartenenze, la definizione di un programma fondamentale a partire da un confronto-dialogo con le diverse culture, dai farciti dei diversi soggetti sociali. E sono d'accordo con Asor Rosa quando afferma che tutte le culture sono in questo momento chiamate a ridiscutere. Per questo questione di sostanza politica è un percorso di costruzione del programma fondamentale che coinvolga nel vivo della battaglia politica e su un terreno partitico più forze e più soggetti. Scelgo quindi nettamente il primo percorso proposto dal compagno Occhetto perché all'ordine del giorno non c'è il cambiamento del nome del partito bensì la costruzione su basi nuove di un manifesto ideale e programmatico. Alla proposta di Occhetto aggiungerei alcune precisazioni: che si lavorerà nei prossimi mesi per costruire una convenzione programmatica che realizzi rapporti significativi con forze sociali in particolare cattoliche ed ambientaliste, dopo le elezioni amministrative si vada ad un congresso che ponga all'ordine del giorno anche la scelta base dell'esperienza compiuta l'attualità di una fase costituente.

st. A nessuno più di noi è caro questo nome: non che lo abbiamo problematizzato più di ogni altro. E non è un caso che abbiamo lavorato, a partire da noi, su una tematica per eccellenza marxiana, che traduce sul piano programmatico l'orizzonte della liberazione umana: quella dei tempi di vita.

E lo faremo con una proposta concreta, con una battaglia di massa, intenzionata a far grandi conflitti: una proposta di legge di iniziativa popolare. La, pongo a me stessa due interrogativi. Il primo, di fronte ai processi in corso nei paesi dell'Est. L'altro è presente in me da tanto tempo. Il primo: come fare in modo che l'esperienza realizzata dal socialismo nei paesi dell'Est non travolga il programma fondamentale del comunismo ideale? Come insomma uscire dall'alternativa paralizzante in cui mi ponevo di pensare di un personalità come Veca? Sono stati nei giorni scorsi a Berlino Est dove ho incontrato donne e uomini che anima non i gruppi di opposizione nella Rdt. Una traccia profonda l'hanno lasciata in me le parole e gli sguardi di quelle donne che mi esprimevano odio per un nome, dal suo richiamo ideale ed anche ideologico che non dal programma e dalla politica. L'essere comunisti è più un' appartenenza che non un programma di critica, di azione, di movimento.

Per queste due ragioni io sono d'accordo per discutere di una fase costituente da costruire con l'insieme delle forze sociali per porre al centro dell'agenda politica nostra ma anche dell'insieme delle forze sociali e politiche il tema di un nuovo, adeguato, programma fondamentale. E non c'è possibilità di costruire un programma fondamentale, senza una messa in discussione vera della forma partito. Credo che questa proposta avanzata da Occhetto non sia vana ma contenga elementi preziosi di rinnovamento della politica: il superamento delle appartenenze, la definizione di un programma fondamentale a partire da un confronto-dialogo con le diverse culture, dai farciti dei diversi soggetti sociali. E sono d'accordo con Asor Rosa quando afferma che tutte le culture sono in questo momento chiamate a ridiscutere. Per questo questione di sostanza politica è un percorso di costruzione del programma fondamentale che coinvolga nel vivo della battaglia politica e su un terreno partitico più forze e più soggetti. Scelgo quindi nettamente il primo percorso proposto dal compagno Occhetto perché all'ordine del giorno non c'è il cambiamento del nome del partito bensì la costruzione su basi nuove di un manifesto ideale e programmatico. Alla proposta di Occhetto aggiungerei alcune precisazioni: che si lavorerà nei prossimi mesi per costruire una convenzione programmatica che realizzi rapporti significativi con forze sociali in particolare cattoliche ed ambientaliste, dopo le elezioni amministrative si vada ad un congresso che ponga all'ordine del giorno anche la scelta base dell'esperienza compiuta l'attualità di una fase costituente.

ANGELO FREDDA

Vi è in me - ha esordito Angelo Fredda - un intreccio di interrogativi, riflessioni e preoccupazioni che mi portano a discutere di una fase costituente che il Pci ha assolto fino ad oggi e quelle delle innovazioni necessarie dell'apertura di una strada nuova che ci si impone in questo passaggio epocale. Concordo con l'analisi di Occhetto sul fallimento dell'Est, sulle potenzialità ma anche sugli sbocchi incerti che sono che il processo di rinnovamento di quel partito e della società è un processo che ha prodotto guasti interni al partito e nella sua area. Non so cosa significhi «costituente», la questione che si presenta ormai è di carattere sostanzialmente congressuale. Siamo in una fase di tesseramento dei compagni che non riprendono la tessera. C'è molto scontento. Mi permetto di rivolgere un appello a rinnovare la tessera per mantenere ferma la forza e la presenza del partito in cui crediamo e di cui ha bisogno la società italiana.

È inutile ripetere le cose già dette sulla grandezza dei mutamenti ai quali assistiamo, ha esordito Reichlin. E nessuno pensa che si debba rimangiarsi fermi. Non certo perché il fallimento dei regimi dell'Est sia anche il nostro. L'Italia sa che non è così e lo dimostrano le stesse reazioni dei non comunisti. Non possiamo restare fermi per una ragione più di fondo che davvero non riguarda solo noi. Il conclusivo di una fase storica e di un bipolarismo che, di fatto, ha governato il mondo, porterà sempre più allo scoperto i problemi veri di questa fine secolo. Non solo i tedeschi, con la caduta del muro di Berlino, sono spinti verso una qualche riunificazione, ma con l'indebolirsi delle logiche imperiali, anche il Sud del mondo si muoverà. La stessa svolta contro i regimi totalitari spinge verso nuove forme di democrazia. Ma quali? Non credo che basti importare i modelli occidentali, si apre quindi un nuovo campo di conflitti. Da qui si traggono una prima conclusione: che non possiamo dividerci sull'idea che minore di prima sarebbe il bisogno di un pensiero politico autonomo, di un altro orizzonte di civiltà, e che la parte di quel filone di una perdita di identità che possa farci scivolare verso una svolta moderata, se venisse a mancare a una nuova formazione di sinistra la capacità di guardare al di là dell'esistente. Ma che significa identità? Come è possibile separare le grandi vertici di Ingrao, su cui io non ho mai sorriso, da quell'altra morale, lucida e comunista, che è l'assolvere - diceva Togliatti - al compito che la vicenda storica concreta assegna a noi, cioè al compito di una forza politica che per combattere e vincere e fare prevalere nuovi soggetti e valori non può prescin-

dero mai da un'analisi concreta della situazione reale. L'identità quindi è doppiamente la nostra funzione a fronte di determinata realtà storica e politica. In questo contesto (che ci piace o no, non è più quella dell'eurocomunismo) quale funzione assegniamo a noi stessi? Per quale identità di una sinistra italiana in grado di influire sulla vicenda europea noi lavoriamo? Questo mi sembra il solo modo per rimettere i piedi per terra nella nostra discussione, in altre parole dobbiamo chiederci senza pregiudizi ideologici ma con molto realismo dove va l'Italia. Il nuovo corso ha visto, ma non ha affrontato con la chiarezza e la forza necessaria, una crisi della democrazia e dello Stato italiano che tende a diventare molto serio anche in rapporto ai problemi economici e politici posti dall'internazionalizzazione. Una crisi che, come si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, come si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione. Una crisi che, come si spiega se non gettando più a fondo lo sguardo nel modo come è avvenuta la grande trasformazione e modernizzazione del decennio. Una trasformazione nella quale ha giocato un ruolo decisivo un sistema politico e di governo bloccato e quindi per feudi che ha fatto delle risorse e delle funzioni pubbliche un potere posto dall'internazionalizzazione.

CESARE LUPORINI

Parto dal nome e dalla «cosa» per dire subito che umanamente ogni cosa ha un nome per essere identificata. Non confondiamo dunque i nomi con i simboli, perché si ha subito una confusione concettuale - ha detto Cesare Luporini -. Una volta posta (e poteva non esserlo) la questione va affrontata. La «cosa» è il Pci. «Cosa» significa, con un passato, un presente e ci si interroga sul suo futuro. Il comunismo questo futuro lo ha o non lo ha? Si dice che non lo ha, secondo molte posizioni rispettabilissime, ma da discutere. Ponendo però la questione come è stata posta si ha una riduzione dell'orizzonte universalmente umano. Non solo in modo assoluto contro il cambiamento del nome. In altri momenti della vita del nostro partito è stato proposto, con serie motivazioni, ma lo sono visto il complesso delle circostanze storico presenti che non possono essere considerate in modo unilaterale. La proposta, per il modo come è venuta, ha offeso compagni ed amici. Mussi ci deve ancora un chiarimento su quella definizione di «bambolo di pezza». Dicono i compagni il nostro è un nome onorato che non abbiamo mai infangato. Se altri lo hanno infangato, lo cambino pure. Perché farlo anche noi, nello stesso momento? Perché creare questo equivoco? Una compagnia del comitato federale di Firenze ha detto che si tratta anche di una «questione di galateo», intendeva qualcosa che mette in discussione il rispetto che si deve al corpo del partito e a ogni singolo militante. Oltre l'offesa c'è stata la sensazione di uno sradicamento violento, di uno svuotamento. Sono d'accordo di dare pieno appoggio alle idee grandi e alle proposte di Gorbaciov, meno entusiasmo mi destano alcuni personaggi che conosciamo da prima e che sapevamo bene dove, in qualsiasi situazione, avrebbero legato l'astino.

Si parla di cambiare nome anche al Pcus: facciamo pure, purché facciano anche i conti con Lenin e non semplicemente con quella dottrina leninista e artificiosa che hanno chiamato «marxismo-leninismo». Forse potremmo proporre noi stessi un grande convegno internazionale su Lenin. Ci riguarda anche noi, le nostre radici.

Non ho sentito una vera forza politica a sostegno della proposta di Occhetto, se non si confonde la forza politica con la spettacolarità. Respingo poi il «sostegno dell'erosione» della nostra forza, a cui altrimenti saremmo esposti. Sono convinto che se continueremo ad avanzare tesi verbali e a dire cose generiche e generali, senza avanzare contemporaneamente alcune proposte precise e inconfondibili, non avremo mai una forza politica che si colloca su una base ideale e programmatica, ma che si può attendere altro. Ciò che non vedo è una forza propositiva nei fatti. E poi la questione della Internazionale socialista. Ho la sensazione che si crei un nuovo mito. L'Internazionale non si risolve tutta nella rispettabilissima figura di Willy Brandt: è una compagnia dove ci si trova un po' di Lenin e un po' di Gorbaciov. Per entrare con le sue bandiere e la sua storia, senza mendicare il mezzo voto di Cariglia e l'altro mezzo voto di Craxi. Certo possono anche impedircelo, ma ciò non modificherebbe troppo ormai la nostra collocazione riconosciuta e costruita nella sinistra europea. Siamo alla fine di un'epoca e ci bisogna il cambiamento, c'è bisogno di rimettere in discussione la stessa forma partito, ma con una discussione seria, credibile, cioè sostituita da proposte politiche che parlino al paese, proposte che ancora non abbiamo. Questa vicenda mi ha riportato alla mente una parola che avevo dimenticato: «Frasescozia». Marx, Engels, Lenin, Gramsci hanno combattuto contro la «frasescozia rivoluzionaria»: ho l'impressione di trovarmi dinanzi alla frasescozia della svolta o delle svolte. La questione è stata posta in quel modo che ha prodotto guasti interni al partito e nella sua area. Non so cosa significhi «costituente», la questione che si presenta ormai è di carattere sostanzialmente congressuale. Siamo in una fase di tesseramento dei compagni che non riprendono la tessera. C'è molto scontento. Mi permetto di rivolgere un appello a rinnovare la tessera per mantenere ferma la forza e la presenza del partito in cui crediamo e di cui ha bisogno la società italiana.

GAETANO CARROZZO

Dagli anni '70 - ha detto Gaetano Carrozzo - e fino al 18° Congresso sempre nelle nostre scelte è prevalso l'aspetto nazionale. Ciò ha sostituito l'aspetto principale dell'adeguatezza della nostra cultura politica che ci ha portato a compiere un errore di prospettiva. Dopo il voto del '76 essemmo lo scorporo nazionale come sviluppo coerente e alto dell'unità antifascista. Fuori di questo non riuscimmo in nessun modo a pensare all'emancipazione delle masse popolari. Prevalse una valutazione tutta nazionale, quando già allora questo elemento cominciava ad essere marginale per i processi di internazionalizzazione dell'economia. L'entrare in crisi i pilastri della ricostruzione post-bellica che sono gli Stati nazionali. E mentre il capitalismo dimostra in questo una certa dinamicità, ad Est assistiamo ad una grave stagnazione da cui si uscirà solo con Gorbaciov.

Oggi, diventa credibile la possibilità della unificazione europea, il superamento dei blocchi contrapposti e con ciò un nuovo ordine e un nuovo governo mondiale che affronti davvero il rapporto Nord-Sud. Di qui l'attualità dei nostri valori. I diritti di cittadinanza come terreno di sintesi operante tra la migliore tradizione liberale e democratica e quella socialista, la possibilità di affrontare le grandi contraddizioni epocali dell'umanità, sanno che il modello capitalistico le ha prodotte e non è in grado di risolverle e che i regimi comunisti hanno riprodotto molte di quelle contraddizioni in una sorta di capitalismo burocratico di Stato. Mi pare evidente che non sto affermando la superiorità di un sistema sull'altro, ma che i poli dello scontro non sono più capitalismo e socialismo, ma diventano neoliberalismo e socialismo liberale, laddove questo secondo polo contiene una forte carica di criticità alle società capitalistiche, che ha una sua valenza universale. Proprio quella criticità che il Pci aveva perso nell'impatto con il neoliberalismo, insieme a tutta la sinistra europea. Non riesco a capire questo pericolo che viene evocato, questo spettro che si aggira tra i compagni ed anche in questa sala e si chiama «unità socialista»: mettiamola. Ci vuole più fiducia in noi stessi. Consapevolezza delle difficoltà non può significare smarrimento, sfiducia nella no-

stra autonomia e nella nostra forza. Non c'è una sola decisione congressuale, un solo sì o no. C'è questa segreteria, una sola parola della relazione di Occhetto che autorizzi una lettura riduttiva e di retroguardia della svolta che si propone. Non c'è un cedimento all'attuale politica del Psi, anzi, lanciamo una sfida anche a questo partito a misurarsi su un concreto terreno riformista. La svolta quindi ha anche una profonda motivazione nazionale e democratica, per bloccare un sistema politico imprudente, per costruire una grande opposizione di sinistra con l'ambizione di governare. So bene che si pone la questione del nostro radicamento sociale: le lotte che riusciamo a sviluppare sono ancora insufficienti e soprattutto hanno scarsa incidenza politica. C'è un problema di merito che mi richiama un altro: quello della forma partito, la nostra struttura così com'è non favorisce l'impatto con la società reale ed i suoi bisogni. Essa non è stata intaccata da forti elementi di discontinuità, rimane sostanzialmente la struttura del partito di Togliatti. Per questo la proposta di Occhetto la mette giustamente in discussione. Sono d'accordo con la proposta di Occhetto e col primo percorso da lui proposto.

TITO BARBINI

Siamo di fronte ovunque nel corpo del partito - ha detto Tito Barbin - ad un tumulto di sentimenti e di passioni. Tutti abbiamo sentito la gravità di questo appuntamento con la nostra storia e la storia del paese. Credo anche che non potremmo stare fermi. Uno statico immobilismo, apparentemente rassicurante, ci porterebbe ad un lento declino ed a una perdita di identità irreversibile. E tuttavia le cose sono molto complesse. Liberiamoci subito da un equivoco, nato non solo dalle necessità di semplificazione della stampa; qui non siamo discutendo di un nuovo nome per il Pci.

Ecco la nostra originalità: respingiamo un'esperienza storicamente compiuta (quella dei paesi dell'Est) ma riaffermiamo la nostra identità e la giustizia degli ideali che hanno fatto la storia del nostro partito. Giustizia, eguaglianza, solidarietà, diritti: per questi valori non c'è posto in nessuna soffitta. Ma quale progetto politico democratico, ideale e culturale, sovrage la nostra scelta?

Io mantengo, allora, tutte le mie perplessità perché non vedo chiaro questo progetto nei suoi contenuti e nel programma fondamentale. Certo è tempo di prendere atto che anche in Italia la sinistra politica, sindacale, culturale è stata e sarà sempre e sarà sempre se ne negherà la sua complessità. E, peraltro, la questione che sta di fronte non solo alla sinistra italiana. In Francia ed in Germania, in Spagna ed Inghilterra, la sinistra si chiama comunista, socialista, socialdemocratico o verde e chiamata a rifondare se stessa. Parlare oggi di sinistra europea in modo generico, o compiere passi di internazionalizzazione, non è che un tentativo di evasione, non direi chiaramente questo, a me sembrerebbe sbagliato. Per qualcuno esiste una «scorciatoia»: il processo di unificazione col Psi e l'ingresso a tappe forzate nell'Internazionale socialista.

Il pedaggio però sarebbe costoso: il Psi di Craxi ha ormai nettamente fatto una scelta molto diversa da quella del paese, con le sue scelte di valori. Il nome, se ragioni così, non è un tabù, ma non credo alle scorciatoie. A chi ci chiede se con l'iniziativa di Occhetto il Pci non rischia di rinviare il suo ruolo storico di elemento fondante della democrazia italiana, risponderò così: proprio perché ha contribuito alla nascita della democrazia, il Pci può superare il suo ruolo originario, inverteandolo, cioè rompendo un blocco soffocante, cambiando se stesso e il suo rapporto con le forze più vitali e profonde del paese (i giovani prima di tutto). Costringendo anche gli altri a muoversi in campo aperto e tornando così ad incidere nella vita politica del paese. Dopo il voto di domenica scorsa questa la risposta giusta. Ed è giusta anche perché (ma questa è la mia speranza di comunista) si comincerà a toccare con mano, nel concreto del conflitto italiano, la nostra affermazione che la democrazia fino in fondo non è qualcosa di alternativo rispetto ai grandi orizzonti, ma è la via al socialismo.

GIANNI CUPERLO

Il tratto peculiare di questo mondo che cambia - ha detto Gianni Cuperlo - è di riconsegnarci la libertà per milioni di uomini e di donne in ogni angolo della terra. Ciò ci chiede non di rinunciare ma di radicalizzare il nostro bisogno di alterità, la strada che ci conduce a coniugare in forma nuova i principi della democrazia e della giustizia sociale. E tutto ciò accade proprio perché contemporaneamente, come una grande rivoluzione non violenta, esplosiva, è stata una domanda, un'esigenza incontentibile di libertà individuale e di democrazia, mentre tutto l'Occidente è segnato da un interrogativo non meno radicale sulla qualità della democrazia che in questi paesi è stata costruita. E qui che sentiamo vivere la nostra idea di comunismo. Oltre ogni idealistica, sentiamo che il senso più profondo di quella aspirazione ci appartiene. Parliamo da come da un lato della nostra pelle, non possiamo né vogliamo rinviare parti di questa nostra identità.

Nell'alterità, nell'antagonismo, nel bisogno di costruire l'alternativa a questo modello di sviluppo essa vive e si proietta all'esterno. Sappiamo che tutto ciò non concede ammonticci e immobilismi, ma nemmeno sventidati di valori. E questa chiarezza che oggi ci fa dire come la presunta e invocata unità con il Psi non è tanto e solo prospettiva poco vicina, ma più radicalmente è l'opposto, sul piano dei contenuti e dei valori, della nostra identità. È la chiarezza che ci fa dire come non capiamo la frase secondo cui «da anni ormai non saremmo più comunisti». E cosa saremmo? Avremmo forse ingannato migliaia di ragazze e di ragazzi a cui abbiamo spiegato con rigore la faticosa coerenza dei comunisti italiani? Allora ha ragione Scalfari quando scrive che tutto è chiaro: che dovremmo soltanto scegliere, una via abbandonata la sponda del comunismo, a quale porto attaccare? Nemmeno si capisce che vi possa essere un approccio del tutto originale, che nasce dentro alla storia in divenire di questi anni e che non abbia, anzi, la rinascere, semmai si fossero assopiti i valori per i quali noi siamo nati tanti anni fa.

Non ero iscritto ancora alla Fgci quando Enrico Berlinguer spiegava il senso rivoluzionario di una proposta come l'austerità. E però oggi sono un giovane comunista perché sento che l'idea di un consumo solidale e di un risparmio violento può divenire forza, rivoluzione non violenta in grado di sovvertire azioni, comportamenti, stili di vita massificati e omologati. Sento che la realizzazione di ciò richiede, come una linfa, il contributo di tanti altri, anche avversari da me. E allora il mio bisogno di comunismo qui diviene politica: diviene riforma della politica. Questo obiettivo, ma è solo un esempio, chiede anche a me di cambiare?

Probabilmente sì; mi chiede di cambiare tutto ciò che non è utile o è addirittura contraddittorio con quanto voglio fare. Mi chiede di cambiare non perché davanti a me si staglia la fine del comunismo. Questa formula non ci appartiene. La fine di Deng è la mia nascita. La fine di Ceausescu sarà anche la mia liberazione. No, mi chiede di cambiare affinché il mio progetto di liberazione umana, il mio comunismo si faccia più forte, più elevato, più convincente, più d'impeto ancora. E allora tutto ciò significa che non cambio la mia pelle né la ricopro al punto di renderla indistinguibile. Significa invece che, con questa mia pelle, mi presento ad altri e cerco con altri di creare il movimento capace di mutare lo stato di cose esistenti. Mi presento agli altri sui terreni concreti della mia scelta, per dire ad esempio che l'Europa è già ora un'altra cosa rispetto anche solo a un anno fa. Ma se ciò è vero tutti debbono tenerne conto.

ANNA ANNUNZIATA

Viene meno uno dei fondamenti che hanno costituito il cemento ideologico del blocco occidentale: Riteniamo perciò, che anche l'Italia in una prospettiva europea debba contribuire fattivamente al progetto, ora storicamente concreto, del superamento dei blocchi: in questo quadro è giunto il momento di porre il ravvicinato di una collocazione militare del nostro paese al di fuori dell'Alleanza atlantica. E anche sul complesso di questi temi che deve pronunciarsi una fase costituente concepita come sede di confronto e di elaborazione nuova.

«Scelte» di campo allora, le discriminanti di merito del processo che si vuole aprire, le proposte di programma, le scelte di campo che vogliamo avanzare e sottoporre al vaglio e al contributo di altri; senza rinunciare ad alcuno dei grandi principi ispiratori che ci hanno fatto diventare ciò che oggi siamo; qui, a questo livello, vogliamo contribuire a disegnare il futuro, la qualità stessa della sinistra che segnerà le nostre vite. Guardando ai soggetti che non hanno nome e volto, ma che pure hanno identità. Sono contrattisti, disoccupati, tossicodipendenti, o semplicemente giovani con una vita sempre uguale e come tale difficile. Ma anche, e lo dico pensando alla Fgci rifondata, con l'umiltà di sapere che la società altra di cui parliamo, quell'obiettivo così ambizioso e complesso, non può essere ridotto a noi, ma deve vivere nella contaminazione di forze e soggetti diversi, espressione inrinunciabile di una società ricca e pluralista.

La Fgci proseguirà, su questa strada, come ha fatto finora, discutendo, lavorando, decidendo le proprie azioni e le proprie scelte così come fino ad oggi è sempre accaduto. Per noi quell'autonomia è un patrimonio prezioso ed insostituibile, che non siamo disposti a sacrificare. Abbiamo fatto così in questi anni ed è questa la condizione stessa della nostra identità. Non rinunciare mai alle nostre idee e alle nostre proposte. Non consentire mai che ciò vada contro le identità e i valori della scelta di campo che abbiamo compiuto dalla rifondazione ad oggi.

Non ci sentiamo spettatori di un dibattito, né vogliamo chiedere garanzie di sorta. Vogliamo pesare, partecipare, se necessario criticare scelte e contenuti che non condividiamo. Con questa lealtà discuteremo apertamente e continuamente, nei fatti, una politica di parole, azioni e coerenze.

Non possiamo essere anche noi i ragazzi del ceto capitalistico. E quando parliamo di costituente pensiamo ai milioni di uomini e di donne, soprattutto giovani, che non fanno parte di alcun partito. O scegliamo la strada dell'unificazione col Psi, diventando una grigia componente dello schieramento centrista, oppure scegliamo la nostra idea di comunismo. Il Pci può e deve essere un partito di radicali.

Non possiamo essere anche noi i ragazzi del ceto capitalistico. E quando parliamo di costituente pensiamo ai milioni di uomini e di donne, soprattutto giovani, che non fanno parte di alcun partito. O scegliamo la strada dell'unificazione col Psi, diventando una grigia componente dello schieramento centrista, oppure scegliamo la nostra idea di comunismo. Il Pci può e deve essere un partito di radicali.

Non possiamo essere anche noi i ragazzi del ceto capitalistico. E quando parliamo di costituente pensiamo ai milioni di uomini e di donne, soprattutto giovani, che non fanno parte di alcun partito. O scegliamo la strada dell'unificazione col Psi, diventando una grigia componente dello schieramento centrista, oppure scegliamo la nostra idea di comunismo. Il Pci può e deve essere un partito di radicali.

Non possiamo essere anche noi i ragazzi del ceto capitalistico. E quando parliamo di costituente pensiamo ai milioni di uomini e di donne, soprattutto giovani, che non fanno parte di alcun partito. O scegliamo la strada dell'unificazione col Psi, diventando una grigia componente dello schieramento centrista, oppure scegliamo la nostra idea di comunismo. Il Pci può e deve essere un partito di radicali.

Non possiamo essere anche noi i ragazzi del ceto capitalistico. E quando parliamo di costituente pensiamo ai milioni di uomini e di donne, soprattutto giovani, che non fanno parte di alcun partito. O scegliamo la strada dell'unificazione col Psi, diventando una grigia componente dello schieramento centrista, oppure scegliamo la nostra idea di comunismo. Il Pci può e deve essere un partito di radicali.

LIVIA TURCO

I processi di crisi dei paesi dell'Est, che vedono la dissoluzione di quei regimi, costituiscono un passaggio ineludibile per ridare significato e slancio alle ideologie socialiste. Una sinistra europea che sappia ritrovare le ragioni di una sua nuova unità, attorno ad una rinnovata piattaforma ideale e programmatica per rilanciare una funzione reale degli ideali socialisti, è un obiettivo che non può essere rinviato ad un secondo momento. In questo contesto l'approccio ideologico va integrato invece con un'occasione per facilitare questo processo di ricomposizione di tutte le forze di sinistra dell'Europa occidentale ed orientale. Fare politica con i paesi dell'Est, essere fattore attivo della costruzione di un socialismo unitario e democratico significa anche per noi farci carico del discredito profondo in cui sono stati gettati in quei paesi gli ideali del socialismo.

C'è un rapporto tra le cose ed il nome proprio noi che quel rapporto l'abbiamo costruito in modo limpido, proprio noi non possiamo non farci carico del luogo in cui questo rapporto è stato fatto. Mi pare francamente sbragata una tesi rigorosamente anche nel nostro interno, e recentemente esposta autorevolmente dal filosofo Salvatore Veca, secondo cui oggi la parola comunismo non farebbe riferimento al Manifesto di Marx bensì solo alle esperienze dei paesi del socialismo realizzato. La considero una tesi sbragata perché noi, conti con l'Occidente capitalistico, i rapporti di dominio e le forme di alienazione esistenti; non fa i conti con le moderne domande di libertà e liberazione. C'è un patrimonio del comunismo ideale che non si pone, oggi, rispetto a questa moderna società capitalistica, come nucleo di valori, bensì come forza critica come vero e proprio programma fondamentale.

Una autorevole femminista, Luisa Muraro, con cui noi donne comuniste, almeno alcune di noi ed io stessa, siamo in relazione, mi chiede di parlare in questa sede a titolo personale e non a nome delle donne. Parlo a titolo personale, mi pare ovvio. Mai come in questi giorni ho avvertito l'esigenza di una forte coerenza interiore e con la mia coscienza, in nome di un progetto che ha inizio coinvolte tante donne comuniste e che inizia proprio così: siamo donne comuni-



## Scelte per la terza età

Oggi gli ultrasessantenni sono raddoppiati rispetto al 1951. Una forza e una presenza, non solo numerica, della quale partiti e potere dovranno tener conto. Il problema dell'invecchiamento deve trasferirsi sul piano delle scelte concrete. Lavoro e sicurezza sociale

# Gli anziani chiedono una nuova politica

di NELLA MARIA BERTO \*

**I**L TEMA della «condizione anziana» è diventato fortemente attuale da quando la popolazione anziana ha assunto una dimensione tale da incidere sull'economia nazionale e sugli equilibri sociologici.

Gli ultrasessantenni, in Italia, erano 5 milioni e settecentomila nel 1951; oggi sono oltre 10 milioni e nel 2000 rappresenteranno il 22 per cento della popolazione. L'aumento, oltre all'allungamento della durata media della vita, è dovuto anche al declino della natalità, con conseguente riduzione dei contingenti giovanili.

È questo un fatto nuovo per il nostro Paese e per molti altri nell'area occidentale industrializzata. Va notato che, nell'ambito della terza età, crescono in maniera considerevole le persone di 80 anni e più: al mezzo milione del 1951, al milione e mezzo nel 1981, al circa 2 milioni previsti nel 2000.

Il problema dell'invecchiamento, perciò, deve trasferirsi sul piano delle scelte concrete, strutturali e politiche, in una situazione che deve modificarsi rapidamente gli equilibri della società. Occorre pianificare interventi specifici, ma avviando anche una nuova autentica «cultura del-

l'invecchiamento», che tenga conto di quanto è mutata la condizione dell'anziano in questi decenni. Mutata in termini economici, sociali, fisiologici e anagrafici.

Quali strade sono state intraprese a livello nazionale e internazionale?

Nel 1970, con un importante documento, il Consiglio d'Europa ha pubblicato delle «Raccomandazioni», richiamando l'attenzione sui contenuti della «Carta Sociale d'Europa» e del «Codice Europeo di ampliamento» delle «Raccomandazioni» è stato pubblicato nel 1973. Ma purtroppo entrambi non sono stati divulgati a sufficienza e le loro «Raccomandazioni» largamente di salite.

Nel 1981, il Parlamento Europeo elabora un primo documento indicativo delle proprietà di politica sociale, individuate nella pensione minima sufficiente, nel pensionamento flessibile, nelle agevolazioni per la casa, nei servizi sociali e nella attenzione per gli emigrati. Anche questo autorevole intervento, almeno nel nostro Paese, non produce concrete iniziative.

Nel gennaio 1982, il ministro del Lavoro, a seguito dei compiti affidatigli dalla presidenza del Consiglio dei ministri dopo la partecipazione italiana all'Assemblea Mondiale sull'Invecchiamento promossa dall'ONU, istituisce un «Comitato per i problemi della terza età», con compiti di studio e ricerca. Il compito del comitato era di

redigere un rapporto sulla situazione italiana e formulare proposte per un'azione coordinata a livello mondiale.

Nel luglio 1982, il ministro del Lavoro, in rappresentanza del governo, presenta all'Assemblea Mondiale sull'Invecchiamento (Vienna 26 luglio-6 agosto) un rapporto redatto dal citato comitato, che peraltro doveva rimanere in carica per verificare la puntualizzazione del piano d'azione adottato e per suggerire gli adeguamenti alla realtà italiana. Il piano d'azione mondiale sull'invecchiamento, espresso dall'Assemblea di Vienna, veniva approvato dall'Assemblea generale dell'ONU nel dicembre dello stesso anno. Un dato importante va sottolineato: all'Assemblea hanno partecipato

140 paesi su 159 stati membri e 143 organizzazioni non governative. Una presenza così massiccia di qualificate rappresentanze ha polarizzato l'attenzione del mondo intero e ha consentito di promulgare «Raccomandazioni» sulle misure da prendere che dovrebbero costituire la base delle politiche nazionali.

L'ultima di queste raccomandazioni, data mandato alla Commissione per lo Sviluppo di svolgere ogni 4 anni un esame sull'applicazione del Piano d'Azione. I risultati di tale esame dovranno essere trasmessi all'Assemblea generale. Purtroppo, sulle risposte del nostro governo, almeno a tutt'oggi, non si ha notizia alcuna.

Nel settembre del 1985, il Consiglio d'Europa convoca

i paesi membri per un colloquio sui problemi socio-assistenziali dei «Grandi Vecchi». Ne scaturiva un documento ricco di indicazioni preziose, ancora una volta non portate a conoscenza degli amministratori e degli operatori impegnati nel settore.

È un itinerario, quello delineato, molto importante per la riflessione, le elaborazioni e le proposte. Ma occorre che a tutte queste «Raccomandazioni» sia prestata la necessaria attenzione soprattutto da parte del nostro Paese (e in specie dal ministero del Lavoro) che fin'ora è apparso contumace.

Gli anziani sono una forza e una presenza della quale partiti e potere dovranno tener conto. Se non lo faranno, si creerà fatalmente una folla difficilemente controllabile e perciò alternativa o disgregatrice del sistema sociale.

Il ritardo nella elaborazione di una cultura politica che rispecchi gli interessi di questa forza veramente nuova può essere pericoloso per l'intero sistema politico e sociale, oltreché profondamente ingiusto per gli stessi anziani.

Vicedelegato nazionale Movimento Anziani DC e presidente Federazione Europa Persone Anziane (EURAG)

Al XVII Congresso della DC il Movimento anziani presenterà la seguente mozione.

**I**L MOVIMENTO ANZIANI, in rappresentanza dei suoi 278.344 iscritti e di 5 milioni circa di simpatizzanti, si pone al servizio del Partito e della comunità civile per offrire — con gli apporti di impegno ideato e di esperienza degli stessi anziani — contributi positivi alla soluzione dei problemi di fondo della società.

Problemi che possono essere affrontati e superati con successo grazie alla favorevole congiuntura ed ai positivi esiti dell'azione del Governo — nelle fondamentali decisioni di politica interna ed estera — cui la DC ha offerto contributi consistenti e determinanti d'iniziativa e di responsabile equilibrio, garantendo così non solo la sopravvivenza dello stesso Governo, ma creando le premesse per una sua crescente operatività.

In un tale contesto di azioni della DC hanno più che mai coscienza del loro diritto-dovere a svolgere un ruolo di primo piano nella proposizione, sul piano nazionale e locale, delle scelte legate alla «condizione anziana», scelte che non abbiano soltanto riguardo ai pur determinanti temi semi-sociali, previdenziali ed assistenziali, ma che recepiscano, anche, in forme nuove, diffuse ed insopprimibili istanze di partecipazione al rinnovamento di istituzioni, strutture, presidi, normative; scelte, infine, che si alimentino del dialogo tra le generazioni superando fuorvianti schematismi.

Occorre riscoprire la via maestra della solidarietà e ogni campo del sociale ed in primo luogo in materia del riassetto del «sistema previdenza», per il quale è necessario coniugare le previsioni del duemila ed oltre con i bisogni dei pensionati di oggi, domani e dopodomani, che chiedono:

- il rispetto dei diritti acquisiti;
- l'indicizzazione dei trattamenti al reale andamento del costo della vita;
- l'eliminazione dello scandalo delle pensioni d'annata;
- una legislazione moderna sul cumulo dei redditi, che non penalizzi l'anziano disponibile ad ulteriori apporti produttivi;
- la costituzione di un fondo pensioni contributivo, per i dipendenti dello Stato;
- l'autonomia normativa e gestionale delle casse previdenza.

Sono aspettative pressanti, che non implicano tuttavia mutamenti radicali del quadro previdenziale; le cosiddette riforme, quando non tengono il dovuto conto della realtà e degli obiettivi condizionamenti, che questa espone, rischiano di creare sconvolgimenti tali da far rimpiangere il passato (le esperienze in materia sanitaria lo testimoniano).

Innovare con oculatezza e senza «voti» è

## Una mozione del Movimento Anziani

# Un ruolo attivo nel contesto sociale

Le richieste del M.A. al XVII Congresso nazionale. Un riassetto del «sistema previdenza». Il partito dovrà riscoprire la via maestra della solidarietà. Rafforzare le istanze di partecipazione

dunque l'obiettivo del M.A. che propone:

- di separare effettivamente e finalmente la previdenza dall'assistenza, liberando l'INPS da oneri impropri ed affidando ad un apposito ente la gestione degli interventi assistenziali, i cui costi vanno fiscalizzati;
- di decidere tempi e modi della graduale elevazione dei limiti dell'età pensionabile, favorendo in prima istanza il pensionamento flessibile;
- di creare nuovi, progressivi spazi alla previdenza integrativa, da contenere peraltro entro ben definitivi binari, per non snaturare la prevalente vocazione pubblica della tutela previdenziale.

Sul piano sociale, assistenziale e sanitario, il M.A. sollecita:

- la legge quadro sui servizi sociali;
- la ridefinizione della caotica normativa sugli assegni familiari;
- una più ampia estensione delle fasce più deboli dei pensionati dai tickets sui medicinali e sulle prestazioni di diagnostica strumentale.

— modifiche sostanziali all'art. 31 della finanziaria 86 per una più equa equilibrata ripartizione degli oneri afferenti i versamenti di malattia.

Per auspicare le gravi carenze del servizio sanitario nazionale il M.A. auspica:

- criteri manageriali della conduzione delle USL;



— incentivi alle attività di volontariato, in particolare per i servizi di assistenza domiciliare;

— interventi adeguati per il vero e proprio dramma degli anziani non autosufficienti;

— adeguati contributi alle famiglie bisognose aventi anziani a carico.

Provedimenti altrettanto urgenti si impongono per le note insufficienze dei servizi residenziali destinati agli anziani.

La politica delle strutture residenziali deve correttamente essere inquadrata nel contesto generale della casa evitando dispendiosissime strutture di facciata.

È necessario mutare in tempi brevi la realtà delle case di riposo che richiedono adeguati provvedimenti legislativi e la disponibilità di congrue risorse finanziarie.

È altrettanto necessario favorire le iniziative associative e cooperative e come dei giovani, per la realizzazione dei servizi socio-culturali e del tempo libero.

Sul tema della casa il M.A. ritiene controproducenti misure scorciate o tampone. A superare nel medio periodo attraverso il rilancio dell'edilizia economica e popolare per assicurare abitazioni a basso costo specie ai giovani e agli anziani indigenti.

Nel breve, andranno convenientemente utilizzati gli stanziamenti, già parzialmente

erogati ai comuni, per sussidi ai cittadini in precarie condizioni economiche, destinati a coprire una quota parte del fido.

Concreta attenzione deve pure aversi nei riguardi della povertà immobiliare di persone anziane che non sono in grado di provvedere alla manutenzione dei loro immobili fatiscenti.

Quanto alla revisione dell'«opus canonico», occorre trovare un punto di equilibrio tra le esigenze degli inquilini e dei proprietari, senza prevaricazioni ed abusi dell'una e dell'altra parte. In caso contrario continuerà ad essere penalizzata la piccola proprietà immobiliare, mentre risulteranno sempre introvabili nelle grandi città, le abitazioni da dare il fido a residenti.

Nell'articolo complesso patrimoniale fiscale, assume grande rilievo il progetto per la revisione dell'imposta di successione. Almeno 3 a giudizio del M.A., i vizi del provvedimento all'esame del Parlamento.

1 la mancata indicizzazione dei limiti di esenziale della imposta e degli scaglionamenti di imponibile al costo della vita;

2 lo scarso peso che si continua a dare all'esigenza di un trattamento decisamente più favorevole ai discendenti in linea retta, in particolare quando si tratta di patrimoni familiari di non ragguardevole entità, che rappresentino il frutto dei sacrifici e delle rinunce di generazioni di lavoratori;

3 la mancanza di indici prefissati per gli accertamenti dei valori immobiliari che dovrebbero rendere automatica l'imposta di successione in analogia con quanto è stabilito dalle nuove imposte di esperti.

Un ultimo ma essenziale riferimento: il ruolo attivo degli anziani nel contesto sociale si difende con l'impegno politico e civile per la soluzione dei problemi della comunità, ma si esalta soprattutto, nella partecipazione diretta a funzioni pubbliche, alle attività di produzione e di servizio per le quali il pensionamento non può e non deve costituire una barriera.

Il M.A. è, perciò, fortemente interessato alla creazione di cooperative tra anziani e giovani per l'esercizio di arti e mestieri, la tutela del patrimonio artistico e ambientale, la valorizzazione della nostra cultura e di indimenticate tradizioni.

A conclusioni affermiamo la logica necessità che in tutti gli enti che trattano i problemi degli anziani ci siano adeguato rappresentanze degli stessi.

Siamo fiduciosi che il Partito, nel confortare questa nostra azione, non farà mancare ogni possibile appoggio alle richieste evidenziate ed alle migliore definizione dei rapporti tra il Partito ed il Movimento anziani